

Manifestazione oggi alle 16 a piazza Navona

# Aborto: per una volta ne parlano gli uomini

Interverranno Bruno Cirino, Nanni Loy, Lucio L. Radice, Gigi Proietti, Piero Pratesi, Achille Occhetto ed Emmanuele Rocco - Coordinerà Anita Pasquali

Le donne saranno tre: due - Maria Carta e Anna Identici - faranno un po' da «colonna sonora» alla manifestazione una - Anita Pasquali - coordinerà il dibattito. Ma la loro presenza, sia pure significativa, sarà relativamente «marginale».

A parlare di aborto oggi, alle 16, in piazza Navona ci saranno nomi celebri: Bruno Cirino, Nanni Loy, Piero Pratesi, Gigi Proietti, Lucio Lombardo Radice, Emmanuele Rocco, Achille Occhetto. Uomini di diversa provenienza, dalle diverse esperienze, umane e professionali, che spiegheranno le ragioni - politiche e indivi-

duali - del loro «no» ai due referendum che vogliono abrogare o modificare radicalmente, fino a snaturarla, la legge 194. L'iniziativa - decisamente originale - è stata definita da qualcuno una «provocazione». In effetti - come ha spiegato Pasqualina Napoletano responsabile femminile della Federazione - un fondo di provocazione la manifestazione vuole averlo. Anche se, è evidente, si tratta di una provocazione «in positivo» che vuole suscitare problemi e domande. Si tratta infatti di infrangere definitivamente quella sorta di regola non scritta per cui - spesso anche all'interno del Pci - a occuparsi di aborto è meglio che siano le donne ed esse soltanto.

## Moravia: dire basta ai «cucchiai d'oro»

Abbiamo chiesto a Moravia, Volponi e Ferrarotti di partecipare di persona alla manifestazione di oggi a piazza Navona. Ci sembra giusto, infatti, continuare il nostro impegno in difesa della legge 194, cercando di arricchire il fronte dei NO, con la presenza di voci qualificate del mondo culturale, artistico, politico e dell'informazione. E' una scelta che nasce dalla necessità di mettere in campo tutte le forze intellettuali (anche le più diverse) in una battaglia di civiltà, contro un inaccettabile tentativo di ritorno indietro. Moravia, Volponi e Ferrarotti non saranno presenti alla nostra iniziativa, ma hanno voluto aderire ad essa rilasciando tre brevi dichiarazioni che noi abbiamo ritenuto giusto pubblicare.

«Sono favorevole - ha detto Moravia - alla limitazione delle nascite perché è mia profonda convinzione che l'umanità sta distruggendo il mondo della natura e dunque anche se stessa con il proprio accrescimento numerico. Fatta questa premessa, sono per il NO alla abolizione della legge sull'aborto (194), soprattutto perché vorrei che fosse abolita la piaga vergognosa, sotto ogni aspetto, dell'aborto dei poveri. Contemporaneamente vorrei, però, che fosse diffusa il più possibile l'educazione sessuale, in modo che ricchi e poveri non vengano a trovarsi nella necessità sempre triste, di praticare l'aborto».

## Volponi: no al nuovo oscurantismo

Mi pare che la legge 194 costituisca uno dei presidi più generosi e nell'insieme uno degli strumenti più efficaci e semplici di libertà civili costruiti dalla nostra Repubblica.

Il suo esercizio come i suoi effetti, che contribuiscono ad eliminare il dramma dell'aborto clandestino con tutte le sue conseguenze drammatiche e sanguinose nei confronti delle donne, proprio perché derivano dall'autodeterminazione del soggetto, superano la condizione e la problematica femminile e coinvolgono tutta la società, la sua fondamentale chiarezza morale e culturale, la sua capacità di scegliere in senso politico e di consentire quanto più possibile scelte di tipo individuale e collettivo. Per questo la legge 194 va difesa nel prossimo referendum da tutto il voto democratico e di classe: difesa e riaffermata contro gli attacchi di oppositi schieramenti attraverso da diverse ragioni: «tutti ugualmente provenienti dall'antistoria, dalle sue oscurità regressive come dai falsi bagliori di irrazionalismo, da presuntuose superiorità che non riguardano certo l'onesta portata del problema».

## Ferrarotti: la maternità è un fatto morale

Sono favorevole al mantenimento dell'attuale legge sull'aborto nonostante i suoi limiti per due ordini di ragioni. In primo luogo, perché si tratta per il legislatore - ma anche per ogni cittadino italiano - di por fine allo scandalo morale degli aborti clandestini.

E' una piaga intollerabile in cui i settori più deboli della popolazione pagano il prezzo più alto. E' incredibile che proprio coloro che maggiormente lucrano da questa situazione siano poi i più strenui oppositori della legge. Questa opposizione non è rimasta solo un'invettiva o una predica, come nel caso dei moralisti. Quando siamo in presenza di primari di ospedali e cliniche, questa opposizione si è tradotta nella elusione e vanificazione di una legge della Repubblica, per non parlare dei problemi di coscienza che tale opposizione ha determinato in molti giovani medici, favorevoli alla legge ma timorosi di venir penalizzati dagli anti-abortisti in posizione di autorità e così poco sensibili al diritto degli altri di fare le proprie scelte, da abusarne per imporre il proprio punto di vista. In secondo luogo, vi sono ragioni di ordine generale, non immediatamente legatte a considerazioni di opportunità. Il rapporto di paternità e di maternità non è solo, e neppure principalmente, un rapporto biologico. E' innanzi tutto un rapporto culturale e morale. Il figlio non desiderato è un controsenso. Né si possono invocare principi generali universali, in assenza a storici o meta-storici. Le leggi della comunità, per essere praticamente valide, devono formalmente valde, devono rispecchiare la consapevolezza sociale media raggiunta in una determinata fase dello sviluppo storico. Oggi la creazione di una famiglia non è più fatalisticamente vista come il prodotto di una cieca accidentalità, bensì di un proposito esplicito. Ed è in questo senso l'assunzione di una responsabilità propriamente umana, che la legge attuale sull'aborto riflette e difende.

Le due sorelline misteriosamente scomparse giovedì sera dalla villa di Formello

# Silvia e Micol: tutto dice che è un rapimento

Angosciose ore di attesa dei genitori - La mamma delle due ragazzine ha fatto un inventario dei vestiti - La maggiore è sparita indossando solo un accappatoio - Polizia e carabinieri hanno perlustrato inutilmente le campagne dei dintorni - E' passato ormai troppo tempo perché si possa ancora pensare a una scappatella - L'ultima tranquilla telefonata con il padre

Silvia e Micol non sono tornate. Le hanno atteso invano, una notte, un giorno, un'altra notte e un altro giorno ancora. Nella villa di Formello, Felice Incardone ed Anna Barra, i genitori delle due ragazzine scomparse da giovedì sera, attendono muti. Gli occhi rivolti ora alla porta, ora al telefono. Sperano di vederle tornare, come si torna dopo una scappatella. Ma il tempo che passa brucia le illusioni. Sperano di ascoltare al telefono una voce camuffata che li rassicuri: «Sono state rapite, ma stanno bene». E invece chiamano solo i parenti, amici. Nemmeno polizia e carabinieri riescono ancora a capire che cosa possa essere successo nella villa tra il 19 e il 21. Sono le due ore di «buco» tra la telefonata dell'ingegnere e l'arrivo della madre. La donna, rientrando a casa, ha trovato quasi tutto in ordine, come se le due sorelle fossero rimaste per tutto quel tempo in casa: luci accese, tv in funzione. Unici particolari «anomali», la spina del telefono staccata e la porta di servizio spalancata. Ha gridato il nome delle figlie, convinta che fossero in qualche stanza della grande villa. Tutto inutile.

Una ricerca frenetica, stanca per stanchezza, telefonata nelle abitazioni di tutti gli amici e conoscenti della zona. Nulla. Scomparse, volatilizzate. La signora Anna Barra riesce soltanto a ricostruire come hanno passato il pomeriggio le figlie. Micol, 9 anni, la più piccola, e Silvia, 14 anni, sono tornate a casa dopo la scuola, alle 14,30. Frequentando l'elementare o il liceo scientifico. Silvia resta in casa insieme ad un amico fino alle 18,40 circa, quando Micol ritorna. «E' venuta a trovarmi, un'amichetta che abita a poca distanza. Alle 19 telefona il padre da Roma, dalla sede della "Technitron" di cui è amministratore delegato. Parla con Silvia: «Mi raccomando, di alla mamma che resto a cena fuori». La ragazza le risponde di stare tranquillo. «Adesso io mi faccio una doccia», dice. E' l'ultima volta che l'ingegnere parla con lei. Da quel momento, fino alle 21, quando l'uomo richiama senza trovare nessuno, può essere accaduto di tutto. Ma che cosa? Il particolare che più colpisce gli investigatori lo fornisce la madre delle ragazzine. Dagli armadi manca solo un accappatoio bianco. Se si fosse trattato di una fuga, Silvia e Micol avrebbero preso qualche abito. La prima, quantomeno, si sarebbe rivestita. Del resto, le altre ipotesi possibili, quella del rapimento o del gesto di un maniaco, sono altrettanto deboli. Perché i rapitori avrebbero dovuto rischiare, entrando in casa, di trovare qualcuno altro? Oltretutto l'«anonimo» che agisce a Roma, nel Lazio non ha mai messo in atto rapimenti duplici. Per quanto il valore di una considerazione simile. Gli stessi dubbi vengono sollevati dagli inquirenti per quanto riguarda l'ipotesi del maniaco. Da solo, probabilmente, un uomo non sarebbe certo riuscito a far scomparire, senza lasciare tracce, due persone, seppure due ragazzine.

Dunque? E' un vero rompicapo sul quale il funzionario della Mobile Carnevale ed il capitano Tomasselli dei carabinieri stanno indagando insieme a decine di uomini che perlustrano da giovedì notte tutta la zona. Se non fosse passato già tanto tempo, l'ipotesi più probabile potrebbe essere ancora quella della fuga. E ancora ieri veniva tenuta in molte considerazioni. Non ci sono naturalmente prove, ma l'impulsività di Silvia, la più grande, avrebbe potuto portarla a un gesto del genere. I genitori non lo nascondono. E' una ragazza «difficile», testarda. Già in passato era sparita da casa per ore, senza dare sue notizie. Era arrivata a passare una notte in discoteca con gli amici, per ripicca. «Si sa - dicono i conoscenti - a quest'età basta poco a creare tensioni, soprattutto con i genitori. Un padre autoritario, la convinzione di non essere lasciata abbastanza libera... Questi erano un po' i suoi problemi». Ma se di una scappatella si tratta sembra davvero troppo lunga. Tanto più che con lei c'è una bimba di 9 anni. Nelle foto: le inutili ricerche dei carabinieri e della polizia e le due ragazzine misteriosamente scomparse



Domenico Agostini ucciso sotto gli occhi della nipotina

# Non si trova un movente nel giallo di Centocelle

Nemmeno una traccia nell'anonimo passato dell'invalide civile ammazzato nella sua auto - Una strana aggressione in un garage

E' un vero «giallo» anche se per protagonista - anzi vittima - ha un uomo assolutamente normale. Proprio per questo è un «giallo»: non è il solito regolamento di conti, o la lite d'onore o colpi di coltello. Domenico Agostini, un uomo tranquillo, un anziano invalido civile, viene trovato morto dentro la sua auto dove si nasconde, terrorizzata, una bimba di 2 anni, sua nipote. Sul collo ha un buco di proiettile sparato a bruciapelo. Ma non è un suicidio. La pistola non c'è, e neppure il bossolo o il proiettile. Non è una rapina: in tasca ha le 500 mila lire della pensione. Non è un delitto d'onore: non ha amanti segrete. Non è l'epilogo di una lite: non ci sono segni di colluttazione. Ecco. E' tutto quello che si può dire. Cioè nulla. A tentare di spiegare questo misteriosissimo delitto, avvenuto dentro una «Simca» con il quadro acceso e la marcia innestata, cercano di contribuire anche i rarissimi conoscenti della famiglia di Domenico Agostini. Ma tra tutte le banalità di una normalissima esistenza, fatta di passeggiate con la sua nipotina Claudia, solo un episodio del passato riesce a risvegliare l'interesse di chi investiga sul delitto. Nel '62, quando lavorava ancora come garagista, venne



denunciato per istigazione all'aborto. La storia sarebbe legata ad una sua vecchia relazione con una donna sposata, a Cirella di Prati, in provincia di Reggio Calabria. Il marito di quella donna morì in circostanze misteriose alcuni anni fa. Tutto qui. Più di questo non si riesce a sapere. Sono piccoli frammenti di un mosaico difficilmente da comporre. A questi, possiamo aggiungere un'aggressione subita dall'uomo in un garage del Tuscolano. I suoi aggressori non rubarono le auto che l'uomo custodiva. Si limitarono a provocargli ferite gravissime alla testa, tanto da renderlo inabile. Parlava balbettando, quasi bisbigliava, e non riusciva a muovere bene le articolazioni delle mani. Nessuno riuscì a spiegare i motivi di quella violenza. La stessa vittima sembrava cadere dalle nuvole. Diceva di non sapere chi potesse avercela con lui. Forse sono soltanto piccoli particolari del tutto estranei al delitto dei giorni scorsi. E' normale che la polizia scavi nel passato delle vittime per capire i moventi di un delitto, tanto più quando un movente non sembra esistere nemmeno. Un «buco» di mezzo ora, del resto, rende ancora più intricata la matassa, da quando l'uomo ha prelevato da casa la piccola Claudia per portarla a fare merenda. C'è da aggiungere che la sua uscita da casa non era assolutamente prevenuta. Per cui è impossibile anche pensare ad un agguato premeditato. Ci sono dunque tutti gli elementi per creare un «giallo». Forse, nei prossimi giorni, avranno sviluppi le indagini su quei due unici episodi che hanno visto protagonista il signor Domenico Agostini, tranquillo pensionato di Centocelle.

Nel regno di Don Bernardini, l'ex salesiano arrestato, c'era anche un bambino di due mesi

# Nella comunità dell'esorcista era nato un «messia»

L'arciprete: «So che ebbe l'edificio tramite garanzie della Curia» - I carabinieri di Sezze: «Quando abbiamo fatto le indagini le ragazze erano liberissime di andare e venire» - Il paese «sapeva»? - Ma molti fedeli arrivavano da fuori - «Erano poche le bigotte di qui che frequentavano la casa di meditazione»

SEZZE - Chi sa tutto, dicono in paese, è una certa Silvana. Sposata, sulla quarantina, una solida fama di donna molto pia. Una vera bigotta, secondo certi mormori. Fatto sta che lei all'«Opera dell'Amore», la comunità nei Colli di Suso, a due chilometri da Sezze, regno dell'ex salesiano Domenico Bernardini, ci ha messo piede più di una volta. Chissà, forse dei piagi, delle streghe, degli esorcismi che hanno fatto finire in galera il sedicente prete e un paio di «sorelle» aiutanti, lei è al corrente. Forse è al corrente anche dell'ultima notizia che viene dalle indagini sull'inchiesta: la nascita - avvenuta il 20 gennaio - di un bambino, chiamato Emanuele A.D., che viveva nella comunità da circa un anno e mezzo. La sua nascita - dicono ora - era considerata come l'avvento di un messia. Ma Silvana nega. A cercarla a casa non si ha fortuna. Abita in una palazzina moderna, pochi metri dal paese dove i fascisti - guidati dall'ex papà e poi parlamentare misino Saccucci - assassinarono il 28 maggio del '76 il campanello non risponde nessuno. La signora è uscita

- dicono due vicine - sarà andata al rosario. Mezz'ora dopo però è proprio lei a rispondere al telefono. «Sì, ci sono andata parecchie volte da don Bernardini - ammette - a fare l'adorazione. Ma non mi sono mai accorta di qualcosa di male. Di ciò che ho letto sui giornali. Uh! Gesù: se avessi notato che quello era un filibustiere, che Dio lo perdoni... Non frequento più l'istituto dal giorno del Corpus Domini dell'anno scorso. Perché? Passavo di là con una ventina di amiche - racconta Silvana, insegnante alla scuola materna comunale - e io ho detto alle altre: manca un quarto d'ora alla processione, sareste contente di fare un po' di adorazione? Gesù qui è sempre esposto. Così sono scesa e ho suonato. Siamo tutte in grazia di Dio, dico a due «suore», ci fate entrare? No, non è possibile, mi hanno risposto. Madonna mia come ci sono rimasta male. Mi dispiace ma non mi vedrete più. E ho smesso di andarci». Va bene, ma come era don Bernardini? Vi chiedeva soldi? «E no!» Si voleva solo di quel cacciavite gli occhi. Sembrava tanto una brava persona, durante la messa se ne andava in estasi. Però ora le indagini dicono che con

le «opere pie» abbia fatto milioni». Don Gino Picani è l'arciprete del Duomo. Viene da Udine, Magliione blu e abito grigio scuro, dice la sua con disinvoltura, solo ogni tanto martella nervoso il fasto di una «Olivetti» sopra il tavolo. «Quelli non mi hanno ispirato fiducia. Non ho avuto con l'Opera alcun contatto ma subdoro qualcosa. Controllare non era compito mio, è un'altra parrocchia. So che Bernardini ebbe l'edificio tramite garanzie della Curia, del vescovo. Personalmente non mi ispirò niente di buono. Una volta lo chiamai, ma si negò. Sì, qui di Sezze lo seguivano solo poche vedove. Ho letto dei loro opuscoli: mi hanno lasciato indifferente. Pregriehere sdolcinate: Dolce cuore di Gesù, e così via». E le stimante? «Ho avuto settore - riprende il parroco della cattedrale - ma ho lasciato perdere, non ci ho mai creduto. Offerte? Sì, Bernardini mandava vaglia postali, ma non so quanto raccogliesse. Ai miei fedeli ho sempre detto: diffidate, non è tutto oro quello che luucca. Guardi, molto gioca l'ignoranza: dicono sia l'ottavo sacramento». Ma in paese, a Sezze - un comune «rosso» da sem-



La casa di meditazione «Opera dell'Amore» e l'ex salesiano Domenico Bernardini



pre 18 consiglieri su trenta comunisti - cosa si raccontava dell'Opera del salesiano cacciato dall'Ordine anni fa? Su due punti sono tutti d'accordo: compagni, amministratori, arciprete e carabinieri. Primo: il paese dopo gli arresti ha tirato un sospiro di sollievo. «Che qualcosa sotto sotto pazzasse un po' era una voce generale. Chiacchiere in giro - sostiene Titta Giorgi, assessore anziano, comunista - se ne sentivano, certo. Madonne che apparivano, racconti di qualche fanatismo su presunte stimate: la gente si chiedeva da tempo cosa succedesse lì dentro». Secondo: attorno all'istituto dei Colli di Suso trafficavano soprattutto forestieri. Gente che arrivava da lontano, molto auto (tre 127 blu, spessissimo targate Ascoli Piceno). Di paesani quasi nessuno. Solo tre vedove che da due, tre anni andavano lì a pregare. Una di esse ci si trasferì addirittura. Abbandonò la famiglia. Del prete arrestato cosa sapete, che tipo è? «Io lo conosco - risponde Lidano

Rella. Almeno l'ho visto una volta... Capitai sul posto per fare dei lavori da elettricista. Lui in genere non si faceva mai vedere in giro. Partiva spesso. C'erano due giovani con la tonaca, una delle vedove usciva sempre a fare la spesa. Stavano tutti ingiocchiati da mattina fino a mezzogiorno, e se non eri dei loro ti cacciavano via in malomodo. Lui, don Bernardini, è un tipo alto e grosso, sulla cinquantina. Capelli brizzolati, bell'aspetto, molto sicuro di sé». Ad interrogare qua e là si scoprono altre cose. L'ex salesiano sembra facesse di tutto per non apparire troppo. L'Opera nella registrazione delle residenze anagrafiche sembra sia intestata a delle suore, sei delle tante che sono andate e venute negli anni. Disponibilità economica, comunque, non mancavano certo. Tempo fa un muratore di Sezze ristrutturò gli interni creando dieci camerette, ognuna col suo bagno. Un lavoro di decine di milioni. Domenico Bernardini è stato visto ritirare al Banco di Santo Spirito del paese, finanziamenti che arrivavano da fuori. Ogni settimana giungevano preti (o presun-

Ritirati 500 licenziamenti alla Videocolor di Anagni

Ritiro della proposta di cinquecento licenziamenti, riduzione dell'orario di lavoro con l'immissione di una quarta squadra di operai, cassa integrazione a rotazione per 780 lavoratori fino al 30 aprile, verifica fra quattro mesi, sono i termini dell'accordo sottoscritto venerdì sera dalla Fulc e dai dirigenti della Videocolor di Anagni, e ieri mattina votato a maggioranza dall'assemblea dei lavoratori. Alla conclusione della vertenza si è arrivati dopo settimane di trattativa più volte interrotte, e dopo dodici giorni di picchettaggio della fabbrica. Ieri mattina gli operai hanno dato vita ad una manifestazione alla quale ha partecipato il compagno Ingrao. La vertenza Videocolor ha avuto ripercussioni anche in Comune. Su sollecitazioni del Pci la giunta di Anagni (Dc, Pri e Psdi) si era impegnata nelle scorse settimane a convocare un consiglio straordinario di solidarietà con gli operai in lotta. Ma all'incontro furono invitati soltanto il consiglio di fabbrica e la direzione aziendale, tenendo fuori la Fulc provinciale. In quell'occasione, per protesta, il consiglio di fabbrica, il Pci e i lavoratori presenti abbandonarono l'aula. Ora comunisti e socialisti chiedono le dimissioni della giunta.

Marco Sappino